

L'INTERVISTA / MONSIGNOR LOREFICE, NEO ARCIVESCOVO DI PALERMO

“Chi sta con i poveri non abita in un castello”

EMANUELE LAURIA

PALERMO. Due giorni fa don Corrado Lorefice, il sacerdote di frontiera che Bergoglio ha voluto arcivescovo di Palermo, è stato a colloquio con il Papa: «Francesco mi ha detto che presto mi spiegherà perché ha scelto proprio me. E mi ha invitato solo a restare quel che sono, a non cambiare mai». E alle sette della sera è da una piccola parrocchia di Modica, dalla Chiesa del Carmine dove incontra un gruppo di giovani, che questo prete che si ispira a padre Puglisi guarda agli scandali del Vaticano. E commenta l'ultimo sferzante appello del Pontefice.

Il Papa dice che «un credente non può parlare di povertà e vivere come un faraone». Anche a lei non sembra un riferimento casuale?

«Di certo non scontato. Finora si è parlato di povertà in termini paternalistici. Il Papa invece si ricollega alle sensibilità emerse nel Concilio Vaticano II, a una dimensione della povertà che non è solo un fatto sociale, ma un elemento costitutivo della Chiesa. E la Chiesa nel suo cammino deve assomigliare al Signore: non si può essere Messia dei poveri e cercare il potere in questo mondo».

Un'immagine diversa da quella che emerge dalla cosiddetta Vatileaks.

«Indubbiamente viviamo in un'istituzione in cui il potere umano emerge e stenta a cedere il passo alla Chiesa che vuole Dio, che vuole il Concilio. Che vuole Francesco. Ora, è naturale che la Chiesa nel mondo debba darsi una forma. Se io non avessi il cellulare, per capirci, non parlerei con lei in questo momento. Ma nel darsi una forma non deve perdere di vista il Messia povero: può avere una casa, il clero, non i castelli».

Che effetto le fa leggere di alti prelati con il superattico, di funzionari

del Vaticano che viaggiano in business class?

«Mi dispiace. Soprattutto perché sono notizie che fanno smarrire i fedeli, che li depistano. O si serve Dio o Mammona. Dove ci sono molti soldi si fa fatica a seguire il Signore. Poi, per carità, credo anche che in alcuni settori dell'informazione sia partita la caccia alle streghe. Di certo, il momento è buono per purificare la Chiesa, perché noi preti percorriamo una via di maggiore semplicità. Ce lo chiede la gente che soffre per la crisi economica. Qui, nel Ragusano, conosco 50enni che vivevano dignitosamente e ora mi vengono a chiedere il pacco di pasta».

Pensa che il Papa rischi un isolamento in Vaticano?

«Macché. La stragrande maggioranza del clero, dai vescovi ai sacerdoti, vede questo Pontefice come una benedizione. Quanto ai fedeli: il popolo santo di Dio sente dov'è il Vangelo».

E «gli arrampicatori attaccati ai soldi» di cui parla lo stesso Francesco?

«Beh, il Papa è uno che chiama le cose per nome e per cognome. L'ha fatto dall'inizio del suo apostolato. Qualcuno si risente e cerca di reagire. Qualcuno magari non condivide la linea del Pontefice che richiama l'essenziale e ha interesse a far vedere una deriva negativa della Chiesa. Ma quando scoppiano scandali di questo genere, ci si dimentica che la Chiesa di Papa Francesco è fatta di religiosi e laici che costruiscono dal basso le fondamenta della fede. Oggi ho telefonato alla suora missionaria aggredita alla Guadagna, a Palermo: adesso molti parlano di lei ma dov'erano quando in silenzio assisteva chi dorme in macchina o alla stazione? Questa è la Chiesa vera, quella di padre Puglisi, anche quella di Biagio Conte. Una Chiesa semplice. E a me, riflettete, chi lo doveva dire che sarei andato a Palermo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EX PRETE DI STRADA

Corrado Lorefice, 53 anni, è da 10 giorni arcivescovo di Palermo. Prima era parroco a Modica



“

PER NOME
Il Papa è uno
che chiama
le cose
per nome
Qualcuno
si risente

”

